

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della III domenica di Quaresima**

Cattedrale di San Giovanni Battista, Torino 23 marzo 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Es 3,1-8a.13-15

Salmo responsoriale: Sal 102 (103)

Seconda lettura: 1Cor 10,1-6.10-12

Vangelo: Lc 13,1-9

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Gesù ha appena rimproverato i suoi discepoli perché sono capaci di comprendere quello che accade nel tempo meteorologico, ma sono incapaci di discernere in profondità il tempo che vivono. Sanno quello che accade se arriva una nuvola, se arriva del vento, ma non sanno comprendere ciò che stanno vivendo in profondità, la storia che essi abitano.

E subito dopo alcuni, probabilmente dei Galilei che sono a Gerusalemme, si rivolgono a Gesù ponendo davanti a Lui esattamente un fatto di cronaca, un fatto di storia, perché possa offrire un discernimento del tempo. È un fatto di cronaca nera, simile a quelli che nel passato e anche nel presente si susseguono inesorabilmente. Pilato ha ucciso dei Galilei, probabilmente zeloti, mentre stavano offrendo dei sacrifici; ha mescolato il loro sangue al sangue degli animali. A questo fatto di cronaca Gesù ne fa seguire un secondo: una torre è caduta ed ha ucciso 18 persone.

C'è un'interpretazione superficiale che viene data di questi fatti della storia, quella interpretazione che porta a chiedersi quale peccato hanno commesso queste persone perché sia capitato a loro qualcosa di male. Anche dopo duemila anni, c'è la possibilità, persino per noi, persino per noi credenti, tante volte, di essere fermi a questo livello di lettura. In quante occasioni di fronte a delle disgrazie, a delle malattie, la prima domanda che affiora al cuore è: ma che cosa ho fatto di male?

Gesù dice che questo livello di lettura non è il vero discernimento del tempo, non è un'intelligenza profonda dei fatti che accadono nella storia. Dice che questi fatti sono letti in maniera profonda, autentica, quando invitano non tanto a chiedersi chi ha fatto del male, ma piuttosto a scoprire che apparteniamo a una umanità intera che ha bisogno di conversione. Gesù dice che noi leggiamo autenticamente i fatti della storia quando diventano per noi delle occasioni per cambiare vita e per convertirci. Gesù afferma che il tempo che ci è dato, il tempo che viviamo è semplicemente un'occasione perché finalmente possiamo convertirci.

E non è un caso che, subito dopo, dica quella Parola sul fico, dove il contadino - che evidentemente rappresenta Lui ed è persino commovente pensarlo - dice al padrone: concedigli ancora un po' di tempo perché possa portare frutto. Interpretiamo in maniera profonda, autentica, la storia e il tempo che ci è dato, quando ne facciamo un'occasione rinnovata per convertirci e per tornare a Dio con tutto noi stessi.

È il Vangelo che ci raggiunge nel cuore della nostra Quaresima. Anche noi siamo immersi nella storia, viviamo tante vicende di questo tempo: potremmo offrirne una lettura superficiale oppure una lettura evangelica profonda. Possiamo fermarci a leggere gli scenari di guerra, dentro cui siamo immersi, chiedendoci quali siano le strategie geopolitiche che li provocano o che ci permettono di uscirne. Ma forse non stiamo

leggendo in profondità ciò che questi fatti ci vogliono dire: che apparteniamo a un'umanità che ha bisogno di convertirsi.

Possiamo leggere o sentire di fatti di cronaca; ci sono trasmissioni televisive che vanno avanti per delle ore chiedendosi chi sia il colpevole, quasi che, se troviamo il colpevole, noi ci sentiamo totalmente esenti da qualunque passo di conversione. E invece - ci dice Gesù - dovremmo leggere tutto come un invito a cambiare vita, come un invito a prendere consapevolezza che abbiamo ancora del tempo per convertirci e cambiare vita.

Ma da che cosa bisogna convertirsi? In che cosa consiste la conversione? Alcuni maestri spirituali dell'antichità dicevano che in definitiva bisogna convertirsi da quella che chiamavano la *filautia*, cioè l'amore di sé. Non è l'amore buono di sé, quello di cui parla anche Gesù nel Vangelo quando dice «ama il prossimo tuo come te stesso», l'amore di chi si ama sapendo di essere semplicemente una creatura amata da Dio, sostenuta da Lui, sapendo che in me c'è l'immagine di Dio. Questo è un amore buono. Ma la *filautia* è quell'amore che fa di te il tutto e che ti trascina in passioni infinite perché non c'è nulla che ti può accontentare. Quando ti ami di questo amore, che non mette più in conto Dio, allora sei nel baratro della dissoluzione. Bisogna cambiare strada, bisogna convertirsi, ritornare a dare a Dio il suo posto e ad amarsi in Dio. Quando si è vittime della *filautia* - diceva un grande maestro, Massimo il Confessore - allora è il suicidio spirituale, allora è il suicidio spirituale!

Per questo l'invito alla conversione, che ci raggiunge nel cuore della Quaresima, è una grande sorgente di speranza. Ho ancora tempo, mi viene dato del tempo per potermi amare per quello che realmente sono, una creatura di Dio che mette al centro chi deve stare al centro: Dio.

[trascrizione a cura di LR]